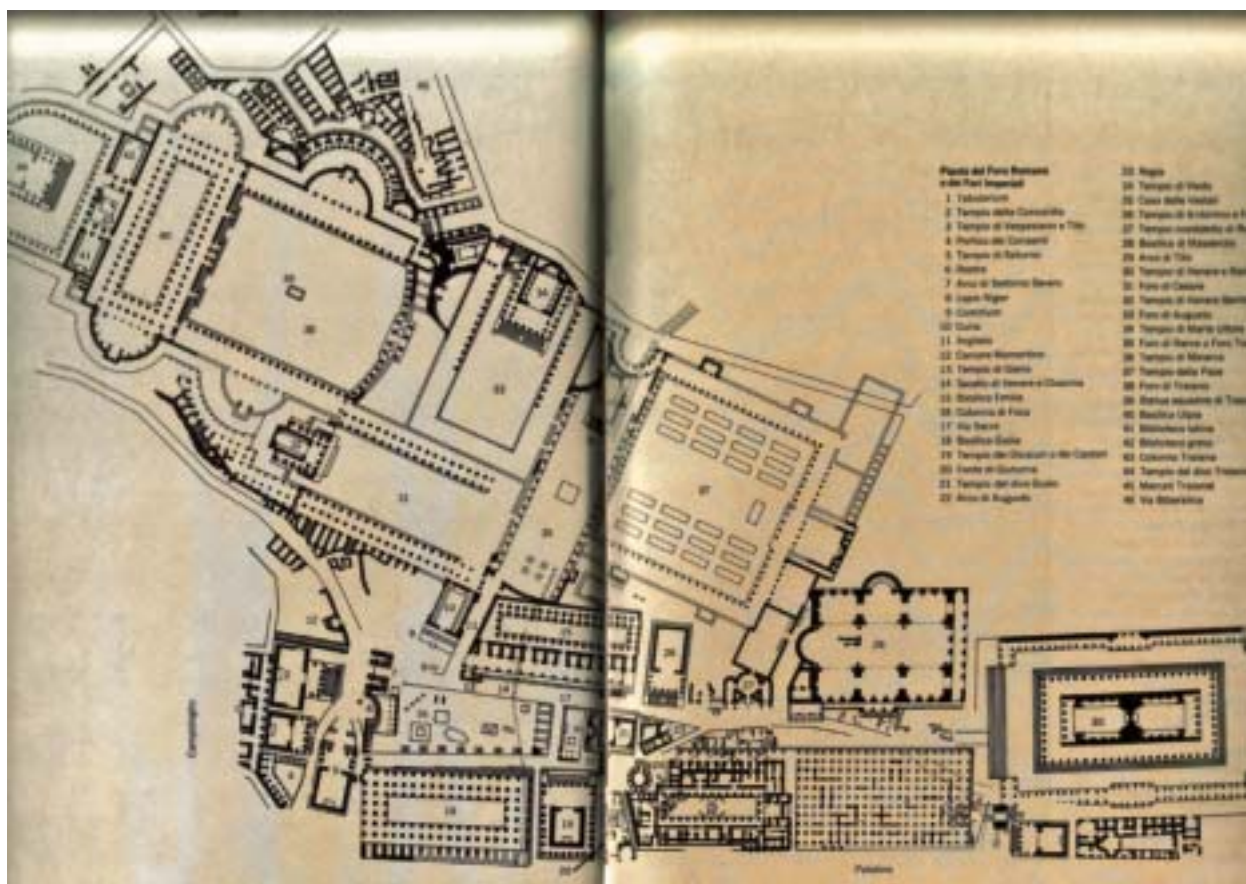




Pianta del foro romano e delle sue stratificazioni

Trent'anni dopo il figlio di Enea, Ascanio, fondò Alba Longa su cui regnarono molti discendenti. Ma, come in ogni favola, fiaba o mito che si rispetti, a un certo punto della storia *deve* apparire l'uomo buono, Numitore, re della città, e l'uomo cattivo Amulio.

Quest'ultimo spodestò il primo e costrinse la figlia, Rea Silvia, a diventare Vestale, affinché non potesse dare un erede al suo fratello rivale. Ma, guarda, guarda chi si invaghisce di Rea? Marte! E perché non il buon Giove? Ovviamente, questi avrà avuto sul momento altre donne con cui trafficare, come sempre del resto. Pertanto, ebbe la via spianata il re della guerra.

Domanda: un dio come Marte poteva generare un solo figlio?

No! Due: Romolo e Remo. Anche questi a un certo punto, per mantenere il buon nome e la tradizione di famiglia ... litigarono. Il primo uccise "per futili motivi" il secondo ed ebbe via libera per fondare la città eterna.

Ovviamente, come suole avvenire per tutte le città importanti, le leggende non sono concordi, sulla nostra ci sono infinite varianti, che chiunque può approfondire a suo piacimento. Noi continuiamo col dire che, con ogni probabilità nella realtà storica, la città riunì sul Palatino, intorno alla metà

dell'ottavo secolo a.C., diversi villaggi latini, sabini, etruschi, dislocati più o meno sui sette colli.

Questa ipotesi è suffragata dal fatto che i morti non vennero più seppelliti in posti dislocati qua e là, ma in un unico luogo, nella necropoli dell'Esquilino.

Concentrata sul Palatino la Roma quadrata, quella che la leggenda attribuisce al segno dell'aratro lasciato da Romolo, gli abitanti, rozzi pastori, scendevano a pascolare gli armenti dove oggi sorgono i resti del Foro. Intorno c'erano gli altri colli, le cui piccole valli, attraverso l'opera dell'uomo, vennero colmate, tanto che oggi non si distinguono più l'Esquilino e il Celio, ad esempio.

Col passare dei secoli, giusto dieci, quando Costantino trasferì la capitale a Bisanzio, l'odierna Istanbul, l'estensione della città aveva un perimetro di quasi venti chilometri, con trentasette porte di accesso, mentre le grandi opere portuali del Tevere assicuravano i rifornimenti e undici acquedotti fornivano un miliardo e mezzo di litri di acqua potabile. Dal centro della città si irradiavano 29 strade principali, a cui sono da aggiungere le secondarie e i vicoli. Inoltre, il Tevere si poteva attraversare tramite otto ponti, senza contare il numero dei mulini: 254, delle terme: 11, delle fontane: 1152, delle biblioteche: 28, dei granai: 190, ecc... ecc...